

GRAFICA

di Raffaele Ciambrone

estratto da

R. CIAMBRONE, *Immaginazione e apprendimento, orientamenti pedagogici e spunti didattici per la scuola primaria*, Anicia, Roma 2012

Per *Grafica* si intende qui lo “studio delle forme”: si tratta di esercizi che partendo dalle forme basilari, quali la retta e la curva, giungono sino all’elaborazione di forme complesse. È intanto una tecnica, che prepara nel modo migliore alla scrittura ed alla lettura; ma nelle fasi più avanzate è anche una forma d’arte. Soprattutto, ci dà modo di osservare dinamiche importanti per quanto concerne lo sviluppo di certe abilità e si rivela uno strumento molto utile di intervento per migliorare l’apprendimento.

Saper scrivere e saper scrivere bene

È un segno dei tempi la scarsa importanza che viene data all’esercizio della scrittura: *esercizio* che è qualcosa in più rispetto al mero suo *apprendimento*. C’è davvero poca attenzione, nella prassi odierna d’insegnamento, alla corretta positura della mano ed agli esercizi preparatori allo scrivere. Sotto il nome di pregrafismo, va tutta una serie di esercitazioni che, nei casi migliori, concentrano l’attenzione sull’acquisizione mentale dei contenuti (alto, basso, destra sinistra...) anziché sulle abilità: si tratta piuttosto di *riconoscimenti* di forme più che di *movimenti della mano* attraverso le forme. Spesso si tende a dare quasi per scontato che il bambino sappia già impugnare la matita, per il semplice fatto che la tiene stretta tra le dita. Naturalmente vi sarebbero delle difficoltà oggettive se si volesse seguire ciascun alunno nel modo di tenere uno strumento di scrittura ed ancor più se si volesse dedicare a ciò un’attenzione costante durante tutto il primo anno, o almeno per i primi mesi di scuola. Ma non è questo il punto: si tratta di stabilire se la cosa è in sé importante e di conseguenza impostare il lavoro in un certo modo, non tralasciando di collaborare più strettamente con le insegnanti della Scuola dell’Infanzia. È un dato che questo non si faccia o che si faccia in misura assai limitata.

Occorrere sottolineare l’importanza della cosa.

La mano è l’arto che più di ogni altra parte di noi ci collega al mondo: con le mani l’uomo può modificare la realtà: può migliorarla o peggiorarla. Tutto ciò che vediamo intorno a noi di non “naturale” – dal grattacielo ai bottoni di una giacca – sono opere prodotte dalle nostre mani.

Certamente, le mani sono “guidate” dai nostri pensieri – oppure sono mosse da istinti e stati d’animo – ma come arto di contatto esse possono anche non rispondere funzionalmente a quanto da noi inteso. Sono, in un certo senso, la propaggine estrema dei nostri pensieri: uno strumento dell’Io.

La loro funzionalità va dunque affinata per rispondere al compito che è loro richiesto.

Nello studio di uno strumento musicale, ad esempio, è previsto che vi siano degli esercizi per la scioltezza delle dita, per il coordinamento dei movimenti delle mani e così via: non è soltanto una prassi, ma una tecnica consolidata che si arricchisce sempre di nuove acquisizioni.

L'apprendimento della scrittura sembra invece non doverne tener conto.

Si è riscontrato che buona parte dei problemi legati alla disgrafia originano proprio da una errata impostazione della tecnica di scrittura.

Osserviamo invece un bambino mentre è tutto assorto nella elaborazione di un disegno, mentre si concentra per scrivere un semplice pensiero: egli trasferisce gli elaborati della sua interiorità nel mondo fisico: lo fa attraverso le sue mani. (Un tempo si aveva più attenzione anche per il modo in cui il bambino stava seduto: per come appoggiava i gomiti sul banco, se teneva dritta la schiena ed eretto il busto. A ben guardare, la corretta impugnatura della mano è il punto di partenza per lo stazionamento eretto del busto. Si tratta in primis di un problema di attenzione cosciente, di consapevolezza, che, se portato in una parte di noi, non può non coinvolgere il tutto).

Dunque, attenzione alla scrittura, attenzione alle mani.

Parlare, scrivere...scrivere di corsa

A differenza del parlare - che avviene in immediata conseguenza dei nostri pensieri, né lascia traccia (se non viene registrato) - lo scrivere prende forma dinanzi a noi che lo produciamo e fluentemente nel suo divenire si presenta alla nostra percezione: esso rimane traccia stabile del nostro operare, così da presentarsi sempre di nuovo come elemento di autovalutazione. "Ho scritto male", .."di fretta", "...in modo confuso" "...lo capisco solo io quel che ho scritto". È un oggettivare – nel senso letterale di 'gettar fuori' – quanto vive dentro di noi: è specchio di noi a noi stessi (altro è scrivere al computer).

Scrivere bene è porre un argine alla fretta, alla superficialità, è un andare a fondo.

Viceversa, scrivere di fretta vale a dare un risultato scadente: equivale a fare male le cose.

Da adulti, dovendo fare una scelta, si può decidere di sacrificare la forma per il contenuto, e scrivere storpiando le lettere: è comunque qualcosa di mal fatto. Da bambini questa scelta non può esser fatta: scrivere male significa accumulare insoddisfazione. La percezione di una pagina ben scritta ci rinfranca, nutre il senso estetico.

La scrittura è complessità: è composizione di una molteplicità di forme semplici in quelle forme più complesse che sono le lettere, che a sua volta si compongono nelle unità ancora più complesse delle parole. Ma il bambino ha difficoltà a comprendere la complessità: egli afferra l'unità e gli elementi semplici. Percepisce dapprima il bosco, poi i singoli alberi; se si concentra su un albero, la parte, perde il tutto, il bosco. Così nella scrittura. Per questo è bene partire dallo stampato maiuscolo, finché non sia consolidata l'associazione segno-suono, e poi parola-significato.

La complessità della grafia in corsivo andrebbe introdotta dopo. Subentra poi un automatismo, o forse meglio sarebbe dire un'esecuzione spontanea, non mediata: come nel musicista che segue la musica senza più fare attenzione alle dita che la eseguono. Quando il meccanismo si è stabilizzato, è difficile intervenire per migliorare: la complessità fa da filtro.

Occorrerebbe districarsi nei meandri dei rapporti forma-segno-significato.

Aste e cerchietti?

Nella prassi didattica di trenta, quaranta anni fa, ed anche prima, le esercitazioni con aste e cerchietti costituivano un passaggio quasi obbligato per l'apprendimento della scrittura. Era una esperienza ingenua? Per noi rimane certamente utile. Troppo spesso si guarda alle cose che si facevano in passato come qualcosa che ha esaurito la sua funzione, di desueto e da superare. È questo un atteggiamento superficiale, nella misura in cui prescinde dalla considerazione delle cause che stanno dietro a certe azioni. Indubbiamente l'esercizio con aste e cerchietti era divenuto, nella maggior parte dei casi, qualcosa di meccanico e ripetitivo; ma, all'origine, prendeva senso da un principio valido: che la mano deve essere addestrata per eseguire forme complesse, secondo una certa tecnica.

Tuttavia, la grafica, e gli esercizi che qui proponiamo, portano ad espressione problematiche più articolate e, soprattutto, presentano un campo di applicazione assai più vasto: vi sono esercizi differenziati per tutti gli anni del percorso scolastico, fino alle ultime classi delle superiori. Anzi, gli esercizi che vengono qui presentati per primi, dovrebbero essere fatti eseguire già dall'età di cinque anni, quindi nella Scuola dell'Infanzia.

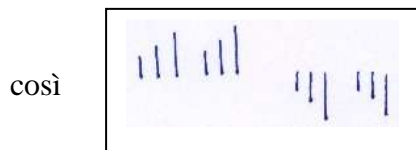
Vi sono poi implicazioni che consentono di svolgere importanti osservazioni e deduzioni di carattere psicologico dagli esercizi di grafica.

Il metodo

Per le esercitazioni di grafica non useremo il quaderno, ma l'album da disegno (a fogli pinzati lisci). È importante non avere quadretti o righe su cui "poggiarsi", ma l'intero spazio bianco del foglio: con questi esercizi il bambino impara a prendere le misure cioè a ponderare, a trovare proporzione, ordine e armonia nell'esperienza grafica.

Si potranno far usare le matite colorate (non i pennarelli a spirito) o gli acquerelli. Il sistema migliore è quello di alternare le due tecniche: un giorno con le matite colorate, l'altro con gli acquerelli. Sarà il bambino a scegliere il colore con cui eseguire l'esercizio, e sarà invitato a cambiare colore ad ogni nuova riga.

Si inizierà con semplici figurazioni: bastoncini verticali, dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra, con altezze crescenti e poi decrescenti, partendo dalla medesima base:



È importante controllare che l'esecuzione dell'esercizio avvenga con le modalità indicate: ossia da sinistra a destra e dall'alto verso il basso.

Si tratta, oltre tutto, di un ottimo esercizio della volontà: nella semplicità della sua esecuzione si cela tutta la complessità e l'efficacia presenti nella dinamica dell'agire, che va dall'assunzione di un compito alla sua attenta realizzazione.

Una volta esercitata la verticalità, si passerà a far tracciare bastoncini obliqui: sempre da sinistra a destra e dall'alto al basso, dapprima più bassi, poi più alti.



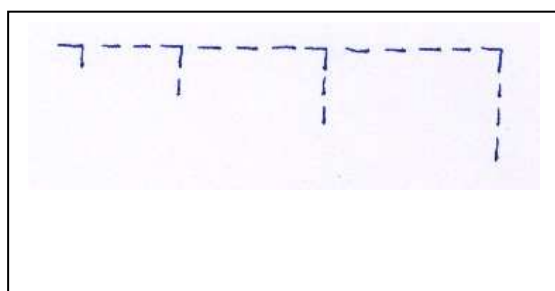
Si faranno eseguire nelle due direzioni, separatamente, e si procederà poi a completare i due sensi delle piccole diagonali.



Sempre usando colori differenziati, faremo esercitare gli alunni con rette orizzontali e verticali.



E, da ultimo, si insegnerà a congiungere tratti verticali e orizzontali.



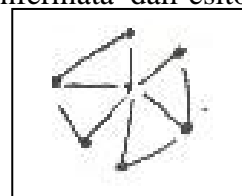
Disegno e immagine

Attraverso gli esercizi di grafica, noi lavoriamo sulla motilità sottile, sulla struttura della mano e, contemporaneamente, sull'ordine mentale, ovvero sul nesso tra l'assunzione immaginativa di un dato ed il suo tradursi in azione.

L'importanza dell'elemento immaginativo, per i bambini, è confermata dall'esito di una esercitazione di grafica che si è svolta in una prima classe.

Avevamo chiesto di eseguire l'esercizio che si riporta qui a fianco, ma si era subito manifestata una certa difficoltà a tracciare la forma senza confondersi.

Abbiamo allora riproposto l'esercizio facendolo precedere da una breve spiegazione.



“Immaginate il cortile di un convento, o di un palazzo antico, con una bella fontana al centro. Voi la guardate dall'alto – da una terrazza – e vedete che ha sei zampilli: dal bordo della vasca, i sei zampilli spruzzano l'acqua verso il centro...”

Dopo di ciò, l'esercizio è stato svolto abbastanza agevolmente.

Si è potuto riscontrare che il bambino non “copia” le forme, ma le elabora interiormente. Quando il movimento non è spontaneo ma cosciente, egli fa riferimento ad un tracciato immaginativo interno: il bambino si raffigura la situazione descritta e, partendo dall'immagine mentale che si è fatto, coordina i movimenti ed organizza l'azione sul piano fisico.

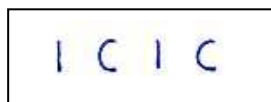
Per questo, nel presentare gli esercizi di grafica, sarà bene associarli a un'immagine, dare corpo alla fantasia, come se chiedessimo di rappresentare la forma essenzializzata di un oggetto o di un movimento.

Gli esercizi più semplici – come i tratteggi di bastoncini da congiungersi tra loro -, si possono far precedere da una breve filastrocca.

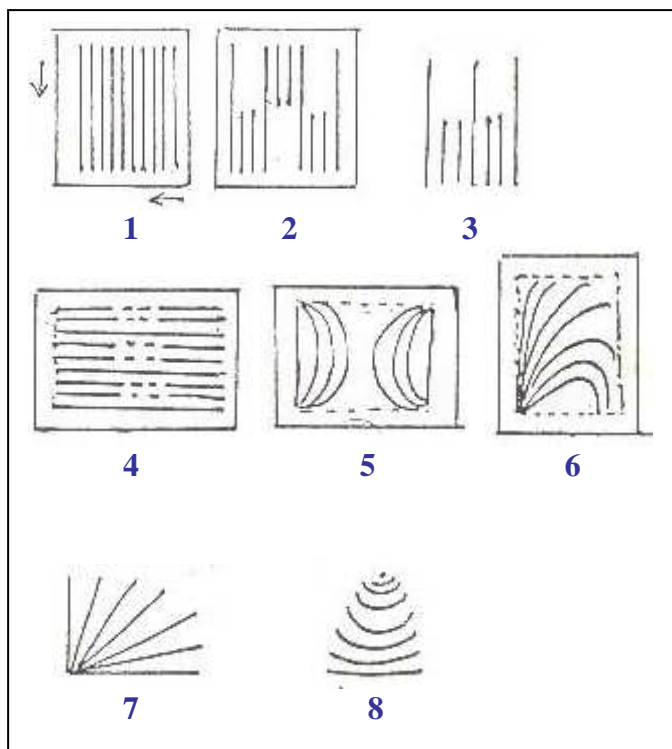
*Bastoncino, bastoncino
va' da questo a quel vicino,
piano piano: non cascar
io ti devo abbandonar.*

Si presenterà, a questo punto, la linea curva. È consigliabile far eseguire sempre una o due righe di questo esercizio, all'inizio di ogni esercitazione.

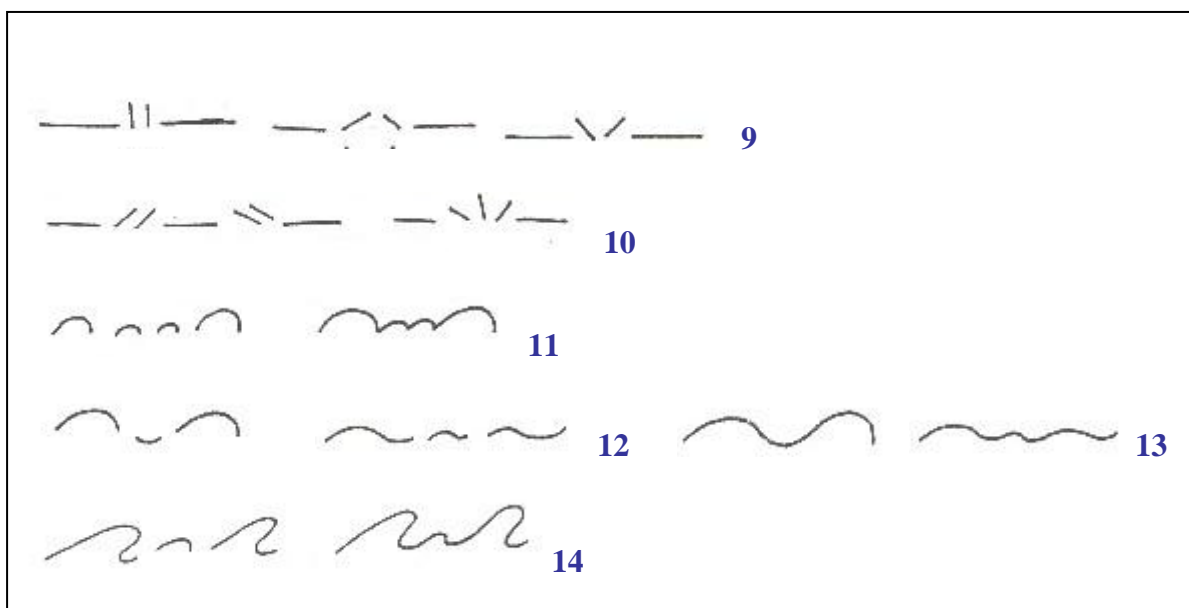
Linea retta – linea curva.



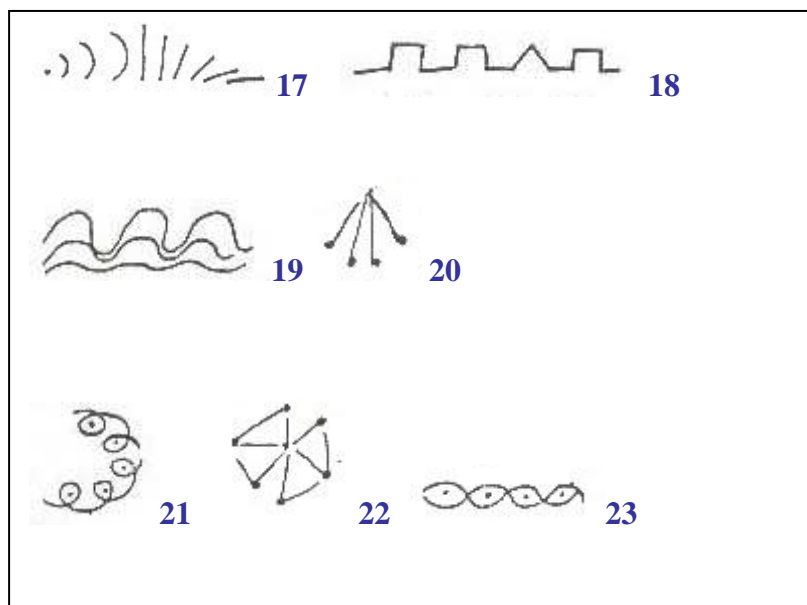
Si inizieranno poi gli esercizi più complessi, in questo ordine:



Seguiranno gli esercizi di preparazione della scrittura (non più di tre o quattro al giorno):



Si completerà il ciclo con questi esercizi:



Le ore migliori per eseguire gli esercizi di grafica sono quelle dopo l'intervallo di metà mattina.

Vi sono quattro modi per mostrare il segno grafico agli allievi:

- alla lavagna con il gessetto;
- alla lavagna con la spugna umida. Il disegno asciugando sparisce: così viene accresciuta l'autonomia nel "copiare" il disegno;
- nell'aria, ripetendolo alcune volte;
- per terra, facendo il movimento con i piedi e con il corpo. Dopo si farà comunque realizzare graficamente sul foglio.